LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

OGGI

- 8,00 **Sport edicola** Tmc
- 12,30 **Tg sportivo** Tmc
- 18,15 **Calcio. Coppa Uefa: Roma-Boavista** Raidue
- 19,00 **Calcio. Coppa Uefa: Dinamo Zagabria-Parma** Tele+
- 20,10 **Tg sportivo** Tmc
- 20,45 **Calcio. Coppa Uefa: Vitesse Arnhem-Inter** Raidue
- 23,00 **Eurogol** Raidue
- 23,00 **Il processo di Biscardi** Tmc
- 23,00 **Tmc2 Sport** Tmc2
- 0,45 **Studio sport** Italia1

F1: Prost, guai per un'asta nazista

PARIGI. Altri problemi in vista per Alain Prost, costruttore di Formula 1. L'ex campione del mondo, dopo aver perso uno dei suoi principali sponsor, la Gauloises, ritiratasi, rischia di dover rinunciare anche all'importante partner finanziario Yahoo!, con il quale aveva un contratto per due anni ancora. Il noto motore di ricerca di Internet è stato accusato dalla magistratura francese di mandare online aste di oggetti e memorabilia nazisti, attività proibita dalla legge transalpina.

Champions League: nella bolgia greca i bianconeri affondano (3-1) sotto i colpi del Panathinaikos e perdono anche la Uefa

DISASTRO
Juve fuori dall'Europa

Marco Ansaldo
inviato a ATENE

Fuori da tutto. Sembrava impossibile che la Juventus uscisse dalla Champions League e non raccogliesse almeno la più insignificante briciola d'Europa, lo spostamento in Coppa Uefa. Invece è finita in fondo a un girone di avversari buoni ma non eccezionali, ultima come l'Heerenveen o la Sparta Praga, squadre che non assommano, in valore, un anno di contratto di Del Piero o Inzaghi o di altri ancora. Ad Atene, nello stesso stadio di Magath, fantasma di un'epoca che sembrava dimenticata, i bianconeri hanno toccato il fondo, sconfitti giustamente per 3-1 dal Panathinaikos, umiliati dall'ironia impietosa dei tifosi greci ed etichettati come la squadra più rissosa d'Europa. Sei ammoniti e due espulsi: per la terza volta in sei partite la Juve ha concluso in inferiorità numerica, con Van der Sar sbattuto via da un intervento sacrificale (quello su Liberopoulos che ha causato il rigore del 2-1) e con Kovacevic fuori per un fallo di mano volontario, quando aveva già un'ammonizione. Con l'eliminazione dell'anno scorso a Vigo, il filotto della schizofrenia diventa terreno di indagine per psichiatri. E questo succede con Ancelotti in panchina, un tecnico che dovrebbe trasmettere tranquillità. Invece il nervosismo è pari alla povertà del gioco e chissà se l'uno non dipenda, in parte, dall'altra.

La Juve è rimasta in Champions League per i primi sette minuti, poi ha cominciato a galleggiare tra l'ultimo e il terzultimo posto: la qualificazione era cosa tra l'Amburgo (finito in Uefa) e i greci, che hanno prevalso nella ripresa quando l'ultimo barlume tattico è tramontato, con i bianconeri in dieci e poi in nove. Il primo segnale di una notte disgraziata era arrivato presto. A trent'anni, Paulo Sousa si avvicina alla condizione di un ex: gioca poco, si infortuna spesso, non va mai d'accordo con chi lo allena però ha la straordinaria predisposizione a rovinare la Juve, quasi non avesse saldato il conto per la sua cessione controversa, che imputa a Moggi. Negli ultimi quattro anni il portoghese ha giocato una sola, grandissima partita, la finale che vinse con il Borussia Dortmund, e ci dicono abbia segnato una sola punizione magistrale: ieri. Il piazzamento di Van der Sar, nell'occasione, era impreciso ma la prodezza di Sousa era comunque grande. La Juve è come un balsamo. Per la Juve, invece, lui è una iattura.

I bianconeri non si scomponevano. C'era il tempo per rimediare. Ma i limiti emergevano nitidi. Del Piero, nel ruolo di Zidane, eseguiva l'ordinario, Inzaghi era inconsistente pur tra i difensori greci, altri come Pessotto annaspavano davanti al migliore del Panathinaikos, il mediano Karagounis, dalle partenze brucianti. Zanchi, in difesa, pativa l'emozione. Soprattutto la Juve non aveva gioco corale: sarebbe ora che questa squadra provasse qualcosa di meglio del lancio in profondità dal centrocampo, che ormai tutti conoscono e sanno contrastare. Otto palloni su dieci finivano su piedi o teste greche, gli altri due li giocava Kovacevic, l'unico a reggere l'attacco. E non era un caso che il gol del pareggio (dopo una bella azione di Conte, parata al 14') lo creasse lui, sul cross di O'Neill, mossa a sorpresa nel centrocampo. Il serbo difendeva la palla da Vokolos e tra i rimpalli la spediva sul piede di Inzaghi, a due metri dalla porta vuota: un suo classico.

O'Neill, presentato come il grande rinforzo della stagione, sbagliava troppo, né c'erano pressione nell'attacco o il tentativo di un avvolgimento. Conte era il migliore, ma molto solo. Di Inzaghi si contavano gli offside, di Del Piero neppure quelli. Eppure c'era l'attesa della riscossa, perché i greci, quando si presentavano in avanti, mostravano limiti paurosi. Invece, con Sousa negli spogliatoi, il gioco del Panathinaikos acquistava ritmo e decollava. Zanchi si faceva saltare fanciullescamente da Liberopoulos, che Van der Sar atterrava: rigore e secondo cartellino giallo per il portiere, espulso. Tramontavano i sogni, la Juve si svuotava d'aria e di un altro uomo, Kovacevic. La terza rete, del trentaseienne Warzycha con un'incertezza di Iuliano, era solo l'atto finale di una punizione quasi pietosa.

PANATHINAIKOS (5-3-2)	3	JUVENTUS (3-4-1-2)	1
NIKOPOLIDIS	6.5	VAN DER SAR	5
SARIC	6	FERRARA	6
HENRIKSEN	6	ZANCHI	4.5
GOUMAS	6.5	(42' s.t. Rampulla)	s.v.
VOKOLOS	5.5	IULIANO	5
FYSSAS	6.5	CONTE	6
KARAGOUNIS	7	TACCHINARDI	5
(36' s.t. Sypniewski)	s.v.	O'NEILL	5.5
PAULO SOSA	6.5	(15' s.t. Birindelli)	s.v.
(1' s.t. Galetto)	6.5	PESSOTTO	5
BASINAS	7	DEL PIERO	4.5
WARZYCHA	6.5	KOVACEVIC	5
(30' s.t. Vlaovic)	s.v.	INZAGHI	5
LIBEROPOULOS	6	(18' s.t. Trezeguet)	s.v.
All. ANASTASIADIS	7	All. ANCELOTTI	5

Arbitro: JOL (Olanda) 6.5

Reti: 7' Paulo Sousa, 24' Inzaghi, s.t.: 12' Basinas su rigore, 20' Warzycha.
Ammoniti: Van der Sar, Iuliano, Kovacevic, Vokolos, Zanchi, Warzycha, Kovacevic, Conte, Ferrara.
Espulsi: s.t. 12' Van der Sar, 24' Kovacevic.
Spettatori: 67 mila circa

Un'incursione del portoghese Paulo Sousa, autore della prima rete del Panathinaikos su punizione, contrastato da Zanchi

SINDROME DI ATENE

Gian Paolo Ormezzano

MA può esistere una sindrome di qualcosa, di qualcuno, in un mondo come il grande calcio che si ammanta di professionismo e di professionalità, e dove invece pare che scorrano fluidi misteriosi, si verifichino accadimenti strani, e molte partite finiscano per assomigliare a sedute medianiche invece che a contese sportive? La Juventus della programmazione spinta, a costo di frullare i più antichi sentimenti, della industrializzazione conclamata e perseguita, ha patito la sindrome di Atene, con speziatura di sindrome di Amburgo e correzione di sindrome di Paulo Sosa.

In primis Atene e lo stadio olimpico di una finale di Coppa dei Campioni perduta inopinatamente contro l'Amburgo. Poi l'immanenza sempre dell'Amburgo, che vincendo a Torino poco tempo fa per 3 a 1 ha immerso la Juventus nell'alternativa drammatica di vincere ad Atene o vivacchiare di Coppa Uefa o morire di carenza assoluta di Europa (per via dell'1 a 1 dello stesso Amburgo, ieri contro il Deportivo La Coruna, si è verificata la seconda ipotesi). Infine la presenza nel Panathinaikos di Paulo Sousa, grande portoghese lanzichenecco nel senso di mercenario quasi perfetto: juventino, poi tedesco borussico marcatore e dominatore in una finale di Coppa sulla Juventus, sempre 3 a 1 che è un pedaggio fisso, quindi interista perché ai miliardi di Moratti non si deve mai dire di no, infine ateniese e naturalmente autore del primo gol di un altro naturalissimo inquietante 3 a 1.

Leggendo la partita con queste tre lenti - Atene, Amburgo, Sousa - si può persino pensare che tutto fosse scritto e che la nuova e vecchia sindrome ateniese fosse inevitabile. Da non scendere neppure in campo, invece di presentare una squadra insieme comica e tragica, con quel portiere olandese che maestosamente ha qualcosa delle dighe del suo Paese, ma in più ha dei fori. A meno che questo mistero piccolo sia da inserire nel mistero complessivo di una Torino masocalcistica che ormai gode nella sofferenza sia bianconera che granata, sofferenze di spessore diverso ma di dolenzia simile, e in un certo senso affratellante. La Torino del calcio soffre con due squadre vicine e lontane, a Milano almeno una delle due squadre fa ridere, a Roma è quasi gioia doppia, a Genova è tutta B. La speranza è che, come tante altre cose, anche questa specialità sia presto portata via a Torino.

E continua il festival dei «rossi»

Cacciati Van der Sar e Kovacevic Nove espulsi nelle coppe del 2000

E' la seconda volta in questa Champions League che la Juventus chiude la partita in nove per due espulsioni. Ma il 2000 bianconero, sul piano disciplinare, è davvero un brutto colpo per l'immagine della società. Già il 9 marzo, infatti, la Juventus uscì dagli ottavi di Coppa Uefa, eliminata dal Celta Vigo, finendo la partita con due giocatori in meno. In quella gara, terminata 4-0 per gli spagnoli, furono cacciati dal campo Conte (doppia ammonizione) al 27' pt e Montero, allo scadere della stessa frazione per una gomitata a Karpin.

Sembrava un triste epilogo e invece è diventato un prologo a quanto avvenuto in questa stagione. Il 16 settembre a Brescia, in Coppa Italia, altre due espulsioni: Ferrara (40' st) per gioco falloso e Davids (3' dopo) per una spinta a un avversario.

Ma il peggio doveva ancora venire. Juve-Deportivo del 26 settembre: fuori Zidane per gioco falloso. Al francese l'Uefa affibbiò 2 giornate di squalifica, poi ridotte a 1. E il campione del mondo fu protagonista negativo e assoluto nel successivo match interno con l'Amburgo (decisivo per le sorti di questa Champions League) del 24 ottobre: fu cacciato dal campo al 28' pt per una testata a Kientz. L'Uefa fu impietosa: 5 giornate di squalifica. Anche Davids andò sotto la doccia in anticipo (33' pt) per doppia ammonizione.

Ieri la frittata l'ha servita Van der Sar che è stato espulso per doppia ammonizione. Era già avvenuto alla 13ª giornata del campionato scorso contro l'Inter (16' st, risultato finale 1-0 per i bianconeri). Con l'olandese fuori pure il serbo Kovacevic sempre per somma di «gialli». In totale, quindi, 5 espulsi in Champions League, 2 in Uefa, 2 in Coppa Italia. E fuori da tutte le competizioni. **[m. fia.]**

Milan, Serginho meglio di Shevchenko

Sette ultrà del Leeds fermati e processati per rissa: 6 mesi

Bruno Bernardi
invato a MILANO

Milan e Leeds non si fanno male e avanzano insieme in Champions League, mentre il Barcellona, pur stravincendo sul Besiktas 5-0, precipita in Coppa Uefa. I rossoneri hanno dirottato sul palo un rigore con Shevchenko, poi sono andati sotto di un gol, autore Matteo, infine con Serginho hanno salvato l'onore e il primato nel girone H. Ma non basta per far contenti i blaugrana catalani.

Il prologo era stato da cronaca nera per colpa degli incorreggibili tifosi inglesi, calati in 5 mila a Milano. Tra la vigilia e il pomeriggio di ieri il bilancio degli incidenti era già di sette fermati per rissa - processati per direttissima e condannati dal giudice Manuela Cannavale a sei mesi con la condizionale, oltrea sei mesi di inibizione dagli stadi italiani - e un ferito, Dyson Lee, 31 anni, operato in mattinata per una coltellata o forse ferito da una bottiglia rotta. Tutti i fermati verranno rispediti oggi ai luoghi di provenienza.

I fans inglesi presentatisi sugli spalti di San Siro assicuravano un tifo infernale per il Leeds, ma anche il pubblico rossonero si faceva sentire. Una partita vera, dunque, sebbene il Milan, già qualificato, avesse meno stimoli degli avversari. Zaccheroni teneva in panchina Coco, convalescente da un leggero attacco influenzale, e schierava Serginho sulla sinistra, come fluidificante. Ed era il vivacissimo brasiliano a procurarsi un calcio di rigore al 25' con un traversone intercettato con un braccio da Kelly. Dal dischetto, però, Shevchenko centrava la base del palo. Dopo lo scampato pericolo, il Leeds capiva che non poteva limitarsi a traccheggiare per difendere lo 0-0 e si spingeva in avanti, ma di rimessa rischiava il gol su un'incursione di Shevchenko, il cui tiro-gol era deviato in corner da Radebe. Sugli sviluppi dell'angolo, Bierhoff incornava di una spanna sopra la traversa. E al 42' ci provava Serginho, con un violento sinistro da fuori area: Robinson, ben piazzato, respingeva il bolide. Non era altrettanto bravo invece Dida sull'incornata vincente di Dominic Matteo, angloitaliano, che dopo essersi incuneato tra Serginho e Roque Junior girava a bersaglio un corner di Bowyer al 44', battendo Dida. Tre brasiliani coinvolti nella frittata.

Ancora urla di guerra dei fans inglesi nell'intervallo, poi in avvio di ripresa era il Milan a sfiorare il pari con una fiondata di Leonardo, respinta da Robinson. Proprio Leonardo cedeva quindi il passo a Boban all'8' e il croato offriva subito uno splendido pallone a Shevchenko, che con un imperioso stacco di testa impegnava Robinson nella parata più difficile. Nulla poteva però Robinson al 22' sul sinistro saettante di Serginho, ben lanciato da Bierhoff. Neppure dopo il pareggio le due squadre tiravano i remi in barca. Ancora spettacolari serpentine di Serginho ed encomiabile impegno di Shevchenko, ma il risultato non cambiava.

MILAN (3-4-3)	1	LEEDS (4-4-2)	1
DIDA	5.5	ROBINSON	6
CHAMOT	6	KELLY	5,5
ROQUE JUNIOR	6	HARTE	6
MALDINI	6	RADEBE	6
HELVEG	5,5	MILLS	6
ALBERTINI	6	BAKKE	6
GATTUSO	6	DACOURT	6
SERGINHO	7	BOWYER	6,5
LEONARDO	5,5	MATTEO	7
(8' s.t. Boban)	6	VIDUKA	5,5
BIERHOFF	6	SMITH	6
SHEVCHENKO	6		
All. ZACCHERONI	6	All. O'LEARY	6

Arbitro: NIELSEN (DAN.) 6

Reti: p.t.: 44' Matteo, s.t.: 22' Serginho.
Ammoniti: Dacourt.
Spettatori: Paganti 13.910, incasso 813.697.000, abbonati 38.379, quota abbonati 952.373.000

Serginho è stato l'autore del gol rossonero

L'ucraino sbaglia il rigore del possibile vantaggio, il brasiliano pareggia nella ripresa la rete degli inglesi

Gol e rabbia, Barça in Uefa

Besiktas travolto ma non basta Camp Nou «tradito» dai rossoneri

BARCELLONA

E' finita con i cori e fischi di tutto il Camp Nou contro il Milan, reo di non aver battuto il Leeds a San Siro, come aveva assicurato Galliani. Ma se il Barcellona esce dalla Champions League già al primo turno (e scivola in Coppa Uefa), prima di tutto deve prendersela con se stesso. Perché dopo il roboante 4-0 rifilato in apertura al Leeds, si è smarrito per strada prendendo tre gol in trasferta dal Besiktas e due in casa dal Milan, per poi racimolare due pareggini in Inghilterra e al «Meazza» rossonero.

Ieri sera, invece, nel match della disperazione, i blaugrana hanno fatto in pieno il loro dovere. Discorso-qualificazione a parte, avevano da rendere gli schiaffoni presi in Turchia e hanno compiuto la missione con scioltezza disarmante (5-0). L'eroe della partita è stato Luis Enrique: due gol, un assist (per la rete di apertura firmata dall'olandese Cocu) e una prestazione di qualità sopraffina. Inesistente il Besiktas di Nevio Scala, che esce così con pochissima gloria dall'Europa per concentrarsi unicamente sul campionato turco che sta conducendo alla pari con il Fenerbahce dopo 11 giornate. Il Barça ha chiuso la pratica in appena 17'. Al primo serio affondo, dopo due corner consecutivi, all'11' Cocu ha corretto in rete un angolo di Luis Enrique. Sei minuti più tardi è stato lo stesso fantasista catalano a segnare di testa raccogliendo un invito di Rivaldo.

Per completare la festa, però, mancavano le buone notizie da Milano. Il Barcellona ha sperato (invano) al rigore di Shevchenko, è sprofondato al gol di Matteo, è tornato a crederci in coincidenza col pari di Serginho, ma alla fine si è dovuto arrendere. Il terzo gol dell'immancabile Luis Enrique (4' st), il rigore di Rivaldo (36' st) e il 5-0 di Gabri (43' st) sono stati la più amara delle consolazioni prima della pioggia di fischi dedicata ai rossoneri.